

Inaugurazione dell'anno accademico Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro – Università degli Studi di Bergamo, 15 febbraio 2013

Agenda lavoro: quali proposte?

Relazione di sintesi

di Paolo Tomassetti e Licya Vari

Il 15 febbraio scorso, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2013/2014 della Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro, si è svolto presso l'università di Bergamo un importante evento a cui hanno partecipato in qualità di relatori alcuni importanti esponenti del nostro panorama politico.

La terza sessione del convegno dal titolo *Agenda lavoro: quali proposte?* si è aperta con un dibattito che ha visto protagonista il Prof. Carlo Dell'Aringa. Economista, per anni presidente dell'ARAN, tra i maggiori esperti di relazioni industriali ed in corsa in queste elezioni per il Partito Democratico, il Professore ha risposto alle domande dei dottorandi. Domande che hanno spaziato dalla necessità (avvertita trasversalmente) di una legge sulla rappresentanza, alla produttività, al decentramento contrattuale per avere poi anche un giudizio sulla recentissima legge di riforma del mercato del lavoro.

Dell'Aringa ha ribadito l'orientamento positivo del suo partito rispetto alla ipotesi di una legge sulla rappresentanza, per garantire un modus operandi del sistema di relazioni industriali più ordinato. Nel programma, tuttavia, mancano i dettagli e questo perché l'intervento legislativo dovrà necessariamente recepire un accordo interconfederale. Il modello di riferimento, comunque, è l'accordo del 28 giugno 2011, che prevede un sistema per la misurazione della forza rappresentativa delle organizzazioni sindacali analogo a quello del pubblico impiego.

È fondamentale riprendere un dialogo con le parti sociali secondo un modello che Dell'Aringa non ha voluto etichettare ed irrigidire in schemi precostituiti. L'idea del PD è quella di un dialogo cooperativo e proattivo tra governo e parti sociali. Può chiamarsi "dialogo sociale" o "concertazione", ma l'importante è che sia efficace. Sull'articolazione degli assetti contrattuali, l'intenzione è quella di preservare, e non certo di indebolire, il livello nazionale (che quindi resterebbe la vera e propria cabina di regia), dando contestualmente forza ad intese modificative che possano anche portare ad un decentramento di parte della retribuzione. Tale modello coincide con quello definito dall'accordo del 28 giugno 2011, ma non con quello dell'art. 8, di cui il PD auspica l'abolizione. Con riferimento all'art. 8, il Professore ha spiegato che si tratta di una misura non voluta dalle parti sociali, informata ad una visione del ruolo economico della contrattazione collettiva che oggi non ha più ragione di esistere. La politica economica della Germania degli ultimi 20 anni è stata influenzata dallo spettro dell'inflazione. Le istituzioni europee ci chiedono di allinearci a quel prototipo. Ora è giunto il momento di mettere in atto, ha continuato, politiche economiche espansive di stampo Keynesiano, per non deprimere la domanda di beni e servizi e far respirare l'economia.

Il Partito Democratico è quindi favorevole allo sviluppo di un decentramento contrattuale che possa garantire una maggiore aderenza tra salari e produttività. Proprio lo spostamento del baricentro della contrattazione dal centro alla periferia è la chiave di volta per ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto, vera determinante della competitività delle imprese. I salari, ha spiegato il Professore, devono crescere in linea con la produttività: non devono essere né troppo alti, né troppo bassi. Nel primo caso, infatti, si determinerebbe una perdita di competitività delle aziende; nel secondo, l'eccessiva contrazione dei redditi da lavoro si rifletterebbe sui consumi e, giocoforza, sulla redditività delle imprese e del sistema Paese. Il modello di decentramento a cui guarda il PD è, quindi, quello c.d. organizzato, in cui le forze sociali a livello nazionale preservano la funzione di coordinamento del sistema di relazioni industriali, seppur in un quadro di maggiori flessibilità per imprese e territori.

La produttività, ha ricordato Dell'Aringa, non è questione che può essere rimessa alle sole parti sociali (sotto questo profilo, grande quindi il disaccordo con quanto in più occasioni espresso da Monti). Se è vero che la produttività del lavoro ha una sua intrinseca importanza, è altrettanto vero che la capacità produttiva di un'economia è determinata anche da politiche industriali di ammodernamento delle infrastrutture, di innovazione e di semplificazione. Politiche di cui è l'autorità pubblica a doversi fare carico.

Il Professore è stato anche chiamato ad esprimersi sulla riforma Fornero. Nel merito, il suo giudizio è in linea con quello dato dall'OCSE: la riforma non è riuscita nell'intento di risolvere il dualismo del mercato del lavoro e le rigidità introdotte sulle tipologie contrattuali incidono negativamente sulla propensione delle aziende ad assumere. "Implementation" è lo slogan proposto da Dell'Aringa, per esemplificare la necessità di riforme che siano performanti ed effettive. Ciò di cui si sente veramente la mancanza, ha continuato, è l'applicazione delle norme: il cuore del problema non sono quindi le norme in quanto tali ma come queste vengono (o meno) applicate. Sono necessarie quindi una forza ed una volontà politica finora assenti.

Paolo Tomassetti e Licya Vari

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo